



**A dieci anni dalla “rivoluzione nelle cabine elettorali”,
può dirsi compiuta la trasformazione della forma di stato ungherese?***

di Simone Benvenuti**

Due sono i profili di maggior rilievo che emergono nel corso secondo quadrimestre del 2020: il primo attiene al bilancio delle conseguenze ordinamentali della crisi sanitaria da Covid-19; il secondo ai rapporti con l’Unione europea. Attraverso di essi è possibile mettere a fuoco alcuni aspetti più specifici delle ormai consolidate dinamiche dell’ordinamento costituzionale ungherese a due lustri dalle elezioni dell’aprile 2010 (mentre ricorre anche il centenario del Trattato del Trianon del 4 giugno 1920, che tanta parte ha ancora oggi nel conformare la cultura politica ungherese).

È invero un fatto politico e costituzionale ormai assodato il dominio iper-maggioritario del partito Fidesz, e in seno a questo di un gruppo dirigente coeso attorno al leader Viktor Orbán, oggi il secondo più longevo Capo del Governo nell’Unione europea dopo Angela Merkel. Tale dominio si è sviluppato a livello istituzionale lungo un percorso di accentramento governativo in senso tanto orizzontale, attraverso l’indebolimento del quadro dei contropoteri, quanto verticale, con la riduzione degli spazi di manovra delle autonomie locali specialmente in ambito finanziario. A ciò si è accompagnata la progressiva corrosione del principio pluralista a più livelli – politico, sociale, culturale. Questo percorso ha avuto un impatto non solo sulla prassi della forma di governo, ma anche, direttamente o indirettamente, sulla forma di stato. L’ultimo [rapporto](#) Freedom House etichetta non a caso l’Ungheria – unico tra i paesi UE – come “partly free”, mentre numerosi studi rappresentano l’evoluzione dell’ordinamento ungherese con la sua collocazione entro un limbo, attraverso il ricorso a definizioni quali [regime ibrido](#), Stato semi-autoritario o altre definizioni di confine che intendono indicare comunque la divaricazione più o meno accentuata dalla tradizione del costituzionalismo (occidentale). Secondo alcuni osservatori, tale linea di confine è da ritenersi oltrepassata e quello ungherese è ormai un «[electoral authoritarian regime](#)», un ordinamento «[completely authoritarian](#)» o «[dittatoriale e fondato sull’arbitrio](#)».

Nell’immediato, e con riguardo alle conseguenze della crisi sanitaria, si è già avuto modo di esprimere [perplexità](#) sulle capacità di resilienza dell’ordinamento ungherese, ormai deformato

* Contributo sottoposto a *peer review*.

** Ricercatore di diritto pubblico comparato – Università Roma 3.

lungo le direttrici politiche e istituzionali sopra ricordate, rispetto alle pressioni provenienti dal contesto emergenziale. Permane però quello che è forse oggi l'interrogativo centrale: del se e del come sia possibile rimodellare l'ordinamento ungherese invertendo la rotta intrapresa negli ultimi dieci anni.

Per altro verso, il quadro delle tendenze risulterebbe infatti incompleto se non si ponesse la dovuta attenzione ai profili riguardanti la legittimazione, cruciali in contesti di transizione quale è quello ungherese. Sia sufficiente in questa sede menzionare – contro [letture eccessivamente semplicistiche](#) fornite anche da studiosi illustri – le tendenze (pur lentamente) declinanti del consenso in favore del partito di maggioranza Fidesz e la permanenza – stando almeno ad alcuni [sondaggi](#) – di un generale apprezzamento per la democrazia liberale e multipartitica. Per queste ragioni, nell'esaminare gli sviluppi costituzionali più recenti, occorre sempre mantenere attento lo sguardo sulle strategie messe in atto dai loro sostenitori e oppositori a livello interno, nazionale, ed esterno, anzitutto europeo.

Sullo scacchiere europeo proseguono così le schermaglie tra Governo ungherese e istituzioni UE (vedi *infra*): sia sul fronte politico, dove ha tenuto banco l'approvazione del *Recovery Fund* e del quadro finanziario pluriennale 2021-2027, che su quello giurisdizionale, con il serrato confronto che in diversi ambiti – gestione dei flussi migratori e regolamentazione delle istituzioni della società civile in primis – è in corso tra Ungheria e Corte di giustizia UE.

A dominare il dibattito è stato, come detto, il tema della possibile introduzione di formule di condizionalità rispetto all'erogazione di fondi UE. Ciò è avvenuto nel corso delle discussioni sul [Recovery Fund](#) e sul quadro finanziario pluriennale QFP. Già nell'assumere la [presidenza semestrale](#) del Consiglio dell'Unione Europea l'**8 luglio**, di fronte alle critiche rivolte ai Governi europei dalla parlamentare europea Katalin Cseh di ritardare ogni contromisura efficace contro il Governo ungherese e di esporre i fondi europei a possibili suoi utilizzi abusivi, Angela Merkel aveva enfatizzato le proprie preoccupazioni per il rispetto della *rule of law*, sottolineando tra le priorità della presidenza tedesca proprio il tema dei diritti fondamentali e l'utilizzo corretto dei fondi europei. La Cancelliera si è tuttavia trovata in questo frangente stretta tra la preoccupazione per la questione ungherese e l'esigenza, in un frangente di crisi economica epocale, di arrivare in tempi brevi a un compromesso sul bilancio europeo e alla sua approvazione.

La bozza del bilancio a lungo termine 2021-2027 di maggio era stata aspramente [criticata](#) dal Governo ungherese, con riguardo tanto al livello di finanziamento previsto per le politiche di coesione quanto al riferimento ivi contenuto agli elementi di condizionalità, capaci di dare alla Commissione poteri sanzionatori attivabili rispetto a categorie giuridiche ritenute dallo stesso Governo ungherese “oscuri” e politicamente orientate. L'accordo raggiunto il **21 luglio** ha da un lato sancito un aumento del bilancio in favore dell'Ungheria ([pari al 35%](#)); dall'altro ha mantenuto per via indiretta un riferimento alla *rule of law* attraverso un [richiamo all'articolo 2](#), seppure tale richiamo sia effettuato con riguardo alla mera importanza della “protezione degli interessi finanziari dell'UE”, sì da oscurare la dimensione politica del regime di condizionalità (richiamato appunto “to protect the budget and Next Generation EU”) e venire così incontro alle richieste del Governo ungherese (per un'analisi dettagliata, si veda [qui](#)). Sotto il profilo procedurale, la condizionalità prevede che la Commissione proponga misure sanzionatorie al Consiglio che le

approva a maggioranza qualificata, ma nella sostanza si tratterà di capire la maniera in cui il testo potrà essere interpretato. Secondo un osservatore attento alle vicende centro-europee, «[t]his process [...] resembles a poker game rather than a transparent legislative process». In attesa dell'approvazione parlamentare, rimane dunque l'incertezza sul significato che sarà attribuito alla formula di compromesso. Di fronte alle critiche di molti autori, deve però ammettersi che esso può costituire un grimaldello in grado di aprire una prima significativa breccia, senza contare che esso contraddice quanto affermato da Orbán pochi giorni prima dell'accordo del 21 luglio sull'impossibilità di raggiungere un accordo qualora ivi fosse incluso un riferimento alla rule of law.

Chiusa per il momento la partita del QFP, sono proseguiti i contrasti tra il Governo ungherese e alcuni rappresentanti politici europei. Tra questi, il vicepresidente del Parlamento europeo, Othmar Karas, membro austriaco del PPE, ha [sostenuto](#) il **13 giugno** di essere favorevole alla espulsione di Fidesz dalla famiglia popolare europea, e che una decisione sarà presa nel mese di settembre. A sua volta, il Ministro degli esteri lussemburghese Jean Asselborn, in un'[intervista](#) al quotidiano austriaco Die Presse del **2 luglio**, ha espresso un giudizio tranchant sullo stato della democrazia ungherese con riferimento alle modifiche al Codice Penale introdotte dalla Legge XII del 2020 (di cui nel frattempo la Corte costituzionale ungherese ha sancito la conformità alla Legge Fondamentale, v. *infra*), provocando le proteste del suo omologo ungherese Péter Szijjártó. Su questo stesso tema, il **13 maggio** il Parlamento Europeo aveva inoltre tenuto una seduta avente tra i punti all'ordine del giorno la normativa ungherese sullo "stato di pericolo", in particolare il carattere temporalmente indefinito dei poteri di decretazione d'urgenza del Governo. La presidenza del Parlamento europeo ha [rigettato](#) in tale occasione la richiesta del Ministro della giustizia ungherese di intervenire, [ritenendo](#) prassi consolidata che la partecipazione a questi dibattiti sia consentita ai soli Capi di Stato o di Governo.

Sul fronte giurisdizionale, nel periodo qui considerato la Corte di Giustizia ha emesso sentenze nelle cause riunite [C-924/19 e C-925/19](#) e nella causa [C-78/18](#), aventi a oggetto rispettivamente l'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale nelle c.d. "[zone di transito](#)" create nel 2017 e la normativa sulla trasparenza delle organizzazioni non governative che ricevono sostegno finanziario da soggetti esteri.

Nella prima, resa il **14 maggio**, la Corte riunita in Grande sezione ha ritenuto, tra le altre cose, che «[l]a direttiva 2008/115 e la direttiva 2013/33/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 giugno 2013, recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, devono essere interpretate nel senso che l'obbligo imposto a un cittadino di un paese terzo di soggiornare in modo permanente in una zona di transito avente un perimetro circoscritto e ristretto, all'interno della quale i movimenti di tale cittadino sono limitati e sorvegliati e che lo stesso non può legalmente abbandonare di sua iniziativa, qualunque sia la sua direzione, configura una privazione di libertà, caratteristica di un «trattenimento» ai sensi delle direttive di cui trattasi» e che «l'articolo 43 della direttiva 2013/32 deve essere interpretato nel senso che non autorizza il trattenimento di un richiedente protezione internazionale in una zona di transito per una durata superiore a quattro settimane». La decisione, che faceva seguito al rinvio pregiudiziale da parte del Tribunale amministrativo e del lavoro di Szeged, riguardava nello

specifico l'assegnazione per un periodo di tempo indefinito di due cittadini iraniani e due cittadini afgani nella zona di transito di Röszke, al confine meridionale con la Serbia, dove la permanenza dei richiedenti asilo prevedeva modalità particolarmente restrittive (spazi particolarmente stretti, limitazione alla libertà di movimento da un settore all'altro della struttura, controlli stringenti da parte di poliziotti e guardie armate, etc.).

Le reazioni da parte del Governo ungherese alla sentenza non si sono fatte attendere. Il **15 maggio**, il portaparola del Primo ministro ha considerato la decisione come volta a esercitare una pressione politica sull'Ungheria per modificare la propria politica sulla gestione dei flussi migratori, affermando in un primo tempo il rifiuto dell'Ungheria (che detiene il primato UE - il [91,5%](#) - nei rigetti delle richieste di protezione internazionale) di accettare la decisione e che la questione sarebbe stata esaminata alla luce delle disposizioni della Legge Fondamentale, probabilmente facendo eco alla decisione del BVG tedesco sul Public Sector Purchase Programme (PSPP). Lo stesso Orbán ha parlato di un [assalto coordinato all'Ungheria](#), accusando la Corte di aver reso la sentenza pressoché in contemporanea con il dibattito nel Parlamento Europeo sullo stato della Rule of Law in Ungheria. Tuttavia, a distanza di pochi giorni, per motivi [secondo alcuni](#) legati ai negoziati per il quadro finanziario pluriennale, il Governo ungherese ha deciso di trarre le conseguenze della decisione della Corte smantellando le zone di transito poste sul confine con la Serbia, annunciando però allo stesso tempo che ai richiedenti protezione internazionale sarà consentito di sottoporre le proprie richieste alle missioni diplomatiche ungheresi (ambasciate e consolati: la misure sarebbero poi state incluse nella Legge LVIII del **16 giugno** e in due [decreti](#) del Governo del **18 giugno**, v. *infra*).

Sempre in materia, è da segnalare che l'Avvocato Generale Priit Pikamäe (lo stesso che ha reso le conclusioni nella causa sulle zone di transito ora illustrata) il **25 giugno** ha reso le conclusioni in un'altra causa [C-808/18](#), coinvolgente l'Ungheria, sull'accesso effettivo alla procedura di asilo, suggerendo che la normativa ungherese non sia conforme al diritto europeo.

Nella seconda decisione relativa al finanziamento delle organizzazioni non governative, resa il **18 giugno**, La Corte riunita in Grande sezione ha statuito che le autorità ungheresi, nell'adottare una [nuova disciplina](#) nel 2017 “sulla trasparenza delle organizzazioni che ricevono sostegno dall'estero”, hanno «introdotta restrizioni discriminatorie e ingiustificate in relazione alle donazioni estere a favore delle organizzazioni della società civile, in violazione degli obblighi a essa incombenti in forza dell'articolo 63 TFUE [libera circolazione dei capitali] nonché degli articoli 7 [diritto al rispetto della vita privata e familiare], 8 [diritto alla protezione dei dati personali] e 12 [diritto alla libertà di associazione] della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea».

In conseguenza della decisione, che fa seguito a un ricorso per inadempimento proposto dalla Commissione ai sensi dell'articolo 258 TFUE, l'Ungheria deve allineare la propria legislazione al diritto UE che ha violato dal 2017. Il Capo di gabinetto del Primo ministro ha annunciato l'intenzione di conformarsi alla decisione della Corte di giustizia europea attraverso nuovi strumenti legislativi che tengano conto degli obiettivi originari della legge, ma nello stesso tempo il Primo ministro Orbán ha [suggerito](#) che la sentenza della Corte sia il risultato dell'influenza dell'ideologia liberale e imperialista che anima la “rete” di Soros.

Diversi osservatori, anche ungheresi, continuano a riporre grande fiducia sulla capacità dell'Unione di frenare la deriva illiberale impressa dal Governo ungherese. [Petra Bárd](#), partendo dalla premessa che nel contesto ungherese il sistema dei controlli interni è ormai disfunzionale, ritiene essenziali i controlli operati dall'esterno e tra questi proprio quello esercitato dalla Corte di giustizia; ma c'è chi giustamente considera problematica questa aspettativa, nella misura in cui l'attuazione del diritto europeo attraverso le decisioni della Corte risiede in via ultima nella [volontà di cooperazione](#) dello Stato membro. Si può anzi aggiungere, come dimostra la recente [decisione](#) della Corte in materia di asilo, che le decisioni della Corte possono divenire facilmente strumenti a uso e consumo del Governo dello stesso Stato soccombente. D'altro lato, la via politica dell'articolo 7 TEU appare frustrata dai requisiti che tale procedura richiede.

Un approccio realistico impone insomma di esprimere perplessità sul mero affidamento alla capacità di pressione degli attori esterni: perplessità rafforzate dal carattere particolarmente creativo di alcune soluzioni giuridiche alternative proposte recentemente, come quella che ipotizza un recesso implicito dalla UE da parte di Ungheria e Polonia (si veda [qui](#) e [qui](#)) o quella che suggerisce, per escludere l'Ungheria dai processi decisionali UE, di far leva sull'articolo 10(2) TEU che parla di esecutivi responsabili nei confronti del Parlamento o dei cittadini quali membri del Consiglio europeo e del Consiglio UE ([qui](#) e [qui](#)).

Il fatto nuovo di questi ultimi mesi si delinea forse più a livello interno. Esso è rappresentato dai tentativi delle opposizioni di costituire un fronte unitario (v. *infra*), affinché all'assenza di altri argini giuridico-istituzionali interni (e alla persistente inefficacia di quelli esterni) possa sopperire il contropotere politico. Sinora il fronte dell'opposizione ha pagato la progressiva frammentazione (dovuta anche a incapacità individuali) e l'eterogeneità strutturale (dove però va sottolineato il mutamento genetico del partito già di estrema destra Jobbik, con il suo spostamento verso il centro). L'opposizione non è stata perciò in grado di porre un freno alla vocazione espansiva del partito di Governo e di ricondurre il funzionamento dell'ordinamento alle regole democratiche. Come detto, occorre però prestare attenzione alla strategia delle opposizioni in vista delle elezioni del 2022.

Passando dal contesto agli sviluppi ordinamentali, ciò a cui occorre prestare maggiore attenzione sono le forme più specifiche che essi vanno prendendo. Degne di nota sono, in particolare, le modalità dubbie della cessazione dello stato emergenziale e il ruolo sempre maggiore riconosciuto alle forze armate, su cui mi soffermo nel dettaglio più avanti. Queste tendenze vanno ad affiancarsi ad altre già presenti, quali l'intensificazione delle iniziative sul fronte culturale (dopo la più generale riforma dell'istruzione superiore del 2013 e il più recente affare CEU), la stretta accentratrice nei rapporti tra Governo centrale ed enti locali, la riduzione del pluralismo nell'ambito della comunicazione e dei media, il ruolo ambiguo via via assunto dalle autorità indipendenti (su tutti questi aspetti, v. *infra* le sezioni dedicate).

Secondo i dati ufficiali forniti dal Governo, l'Ungheria è stato tra i paesi europei meno colpiti in termini di contagi (ma non in termini economici). Nel mese di agosto si è tuttavia registrato un incremento sensibile, concentrato specialmente nell'area urbana di Budapest, che ha colpito anche alcuni prominenti rappresentanti della maggioranza; ciò ha spinto il Governo a reiterare alcune misure restrittive. Dopo che era stato introdotto un nuovo quadro di restrizioni che

consentiva, tra l'altro, l'ingresso in Ungheria dei soli cittadini dei Paesi membri UE e della Serbia (salvo eccezioni), il **28 agosto** il Governo – primo tra tutti nell'area Schengen – ha annunciato con alcune eccezioni la [chiusura](#) dei confini per i cittadini non ungheresi a partire dal 1° settembre, prevedendo l'obbligo di quarantena per gli ungheresi provenienti dall'estero.

L'aspetto cui prestare maggiore attenzione è il [nuovo quadro giuridico](#) emergenziale delineatosi dopo la [cessazione](#) formale, il **20 giugno**, dello stato di pericolo ex articolo 53 della Legge fondamentale. Nella stessa data, il Governo ha introdotto, fino al 18 dicembre, lo "[stato di emergenza medica](#)". La dichiarazione del nuovo stato emergenziale ha fatto seguito all'[approvazione](#) da parte del Parlamento il **16 giugno** di una [legge](#) a larghissima maggioranza, con 192 voti a favore e nessuno contrario, che chiedeva la cessazione dello stato di pericolo e della lunga (più di 400 articoli) [Legge LVIII del 2020](#) contenente disposizioni transitorie relative alla cessazione dello stato di pericolo e all'allerta epidemiologica (il disegno di legge era presentato dal vice Primo ministro Zsolt Semjén il **26 maggio**). Quest'ultima legge abroga la tanto discussa Legge organica n. 12 del 30 marzo 2020 "sulla protezione contro il Coronavirus" assieme ai circa 150 decreti adottati vigente il regime dello stato di pericolo.

La legge – dei cui contenuti più significativi è dato conto più in dettaglio nella sezione relativa al Parlamento – include misure in ambiti disparati che vanno dalla operatività della Corte costituzionale a norme riguardanti l'esercizio del diritto di riunione, la libertà di informazione e la protezione dei dati personali, fino a nuove norme concernenti le procedure di asilo, il ruolo dell'esercito, il diritto del lavoro e gli appalti pubblici. Secondo uno studio dell'[Istituto Eötvös Károly](#), essa non ha l'effetto di ricondurre l'ordinamento ungherese alla situazione precedente la fase pandemica; al contrario, fissa la base giuridica per l'utilizzo di nuovi e incontrollati poteri di decretazione da parte del Governo, codificando in parte e rendendo di fatto permanente la situazione emergenziale esistente. Gábor Halmai, Gábor Mészáros, Kim Lane Scheppele hanno utilizzato il termine "[Enabling Act II](#)". Zoltán Fleck ha a sua volta parlato di una legge che certifica l'esistenza di una democrazia di facciata, dove è oscurata la posizione del potere legislativo (e dell'opposizione al suo interno) e del potere giudiziario. Giudizio parimenti critico è stato dato alla legge in un'[analisi](#) congiunta dello Hungarian Helsinki Committee, della Hungarian Civil Liberties Union e di Amnesty International Hungary (per la versione dettagliata di tale analisi si veda [qui](#)).

Quanto alle misure concrete del Governo, il **12 giugno** il Primo ministro Orbán nella usuale [intervista](#) settimanale a Radio Kossuth aveva già annunciato il mantenimento della esistente impalcatura istituzionale per la gestione dell'emergenza: il Comitato Operativo sul coronavirus diretto da Cecilia Müller e il [sistema di commissariamento militare](#). Proprio il processo di militarizzazione costituisce come detto un elemento rilevante delle recenti tendenze ordinamentali ungheresi, le quali finora si sono mosse sui binari classici della neutralizzazione del sistema di contropoteri e del rafforzamento dell'esecutivo. Di rilievo è l'articolo 318 della LVIII del 2020 che, nel modificare l'articolo 232D della Legge sulla protezione della salute, istituzionalizza il ruolo delle forze armate per l'attuazione delle misure di prevenzione e contrasto. L'attribuzione alle forze armate di un ruolo centrale nella gestione dell'emergenza va peraltro contestualizzata rispetto all'aumento del 30% del bilancio del Ministero della Difesa (per un totale

di 778 miliardi di fiorini, pari a 2.2 miliardi di euro) – in un momento storico in cui diversi settori dello Stato soffrono tagli finanziari importanti. Nell’annunciare tale aumento, il Ministero della Difesa ha sottolineato il ruolo della componente militare dell’amministrazione nella gestione dei flussi migratori e nell’emergenza pandemica, annunciando il **19 maggio** anche l’utilizzo dell’esercito per assorbire parte della percentuale di disoccupazione generatasi anche a seguito dell’impatto del Covid, attraverso la creazione di un [corpo di riservisti volontari](#). Il **25 giugno**, è stato il Ministro della Difesa Tibor Benkő in persona ad affermare nel corso di una riunione del V4 a Praga che le forze armate non avrebbero sofferto delle conseguenze economiche della pandemia nei seguenti termini: “The Hungarian government’s position is clear: the coronavirus epidemic will not impact development of the Hungarian military”.

PARTITI

I PARTITI DI OPPOSIZIONE SI ADOPERANO PER COSTRUIRE UN FRONTE UNITARIO IN VISTA DELLE ELEZIONI DEL 2022

Nonostante le divergenze e alcuni inevitabili conflitti, proseguono i difficili tentativi dei partiti di opposizione dell’intero arco politico di costituire un fronte unitario per mezzo di alleanze elettorali, con l’apparente [supporto](#) della base elettorale degli stessi. Gli esperimenti del fronte unitario condotti sino ad ora a livello locale hanno però mostrato in breve tempo alcune fratture. Il **30 giugno**, a otto mesi dalle elezioni locali, sono esplosi i conflitti in seno alla coalizione che nel [consiglio municipale di Göd](#) sosteneva il sindaco Csaba Balogh, pur determinati dal particolare contesto locale nel quale interessi locali si intrecciano con interessi nazionali ed esigenze di tutela del lavoro confliggono con quella della tutela dell’ambiente.

Nonostante queste difficoltà, il **13 agosto** MSZP, Coalizione Democratica, LMP, Párbeszéd, Momentum e Jobbik, hanno avviato [colloqui](#) per associarsi in [fronte unitario](#) in vista delle elezioni politiche del 2022. L’obiettivo è la definizione di un programma comune e la presentazione attraverso [primarie di collegio](#) di candidati unitari per ciascuno dei 106 collegi elettorali uninominali. Proprio questi hanno costituito nelle precedenti tornate elettorali – in misura ancor maggiore con la diminuzione del numero dei parlamentari e la riforma del sistema elettorale che ha operato un nuovo ritaglio dei collegi – lo strumento decisivo per l’ottenimento dei due terzi dei seggi in parlamento da parte di Fidesz, anche in assenza di una maggioranza assoluta di voti. Rimangono tuttavia aperte le questioni dell’individuazione del “candidato” a Primo ministro e l’eventuale proposizione di una lista unitaria per la parte proporzionale. Il leader di Coalizione democratica Ferenc Gyurcsány ha in ogni caso annunciato l’intenzione di non assumere ruoli istituzionali di rilievo qualora le opposizioni riuscissero a primeggiare sulla coalizione attualmente al Governo. In un’intervista, anche l’attuale sindaco di Budapest Gergely Karácsony ha [escluso](#), ma per ragioni affatto differenti, la propria “candidatura” al posto di Primo ministro nel 2022.

Il prossimo 11 ottobre si terranno le elezioni suppletive per un seggio vacante che, con un candidato unitario di Jobbik, costituiranno un primo banco di prova, aprendo inoltre la possibilità che Fidesz perda la maggioranza di due terzi dei seggi in Parlamento. Il **28 agosto** la Kúria, la Corte suprema ungherese, ha tuttavia [ritenuto](#) legittima la decisione della Commissione elettorale che ha imposto che la scheda elettorale non possa contenere il simbolo di Jobbik, ma solo quello degli altri partiti della coalizione, a causa del mancato rispetto di alcune formalità relative alla registrazione di Péter Jakab quale nuovo segretario di Jobbik.

PROSEGUE, TRA TENSIONI INTERNE, L'EVOLUZIONE IN SENSO MODERATO DEL PARTITO JOBBIK

Il nuovo corso impresso fin dal 2017 al partito già di estrema destra Jobbik è all'origine di tensioni che rischiano di portare a una nuova scissione. László Toroczkai, esponente tuttora fedele agli ideali originari del partito, ha annunciato il **19 maggio** la creazione di una piattaforma al suo interno per promuovere il recupero dei valori espressi nel [manifesto](#) fondativo. A questa iniziativa è seguita il **30 giugno** l'introduzione, per volontà del segretario Péter Jakab, di una nuova [dichiarazione dei principi](#) guida del partito. Questi definiscono Jobbik come partito cristiano, conservatore, di centro-destra, sanciscono il rifiuto di visioni politiche estremiste e fondate sull'odio e certificano la volontà di cooperare con altre forze politiche per il ristabilimento delle regole democratiche e dello stato di diritto.

Il **22 agosto** László Toroczkai è stato [rieletto](#) a capo del movimento politico extraparlamentare di estrema destra Mi Hazánk. Pur sprovvisto di una rappresentanza parlamentare, il movimento comprende diversi rappresentanti locali ed è legato alla corrente tradizionalista di Jobbik, che pure esprime alcuni parlamentari. Esso esclude ogni avvicinamento strategico alle altre opposizioni contro il dominio di Fidesz. Il partito è balzato all'onore delle cronache per l'aspra campagna condotta contro i diritti LGTB e lo scontro con gli amministratori di alcuni dei municipi di Budapest.

PARLAMENTO

APPROVATA RISOLUZIONE PARLAMENTARE CONTRO LA RATIFICA DELLA CONVENZIONE DI ISTANBUL

Il **6 maggio**, il Parlamento ha approvato su proposta di Fidesz una risoluzione che esclude la ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, anche nota come Convenzione di Istanbul, che il Governo ungherese aveva firmato nel 2014. Secondo i promotori della risoluzione, le tutele incluse nel trattato sono già previste nella legislazione ungherese, mentre considera non condivisibili i riferimenti alla nozione di "gender" (ad esempio nell'articolo 14 in materia di educazione, di cui si esclude un approccio basato sugli stereotipi di genere) così come l'obbligo in capo alle parti della Convenzione di accogliere i rifugiati che fossero perseguitati per motivi di genere o orientamento sessuale (articoli 4 e 60).

APPROVATA LA LEGGE CHE DISCONOSCE LO STATO GIURIDICO DEI TRANSGENDER

Il **19 maggio** è stata [approvata](#) con una maggioranza di 134 voti, 56 contrari e quattro astensioni la legge che definisce il genere sulla base dei cromosomi alla nascita. In base ad essa, il sesso biologico «basato sulle caratteristiche sessuali primarie e i cromosomi» sarà registrato alla nascita ("születési nem") e non potrà essere successivamente modificato; il sesso sarà indicato anche nel registro dei matrimoni e dei decessi». Si rende di conseguenza impossibile tramutare sesso e nome e una persona transgender non potrà ottenere alcuna modifica all'anagrafe e sui documenti in accordo con la propria identità di genere cui sente di appartenere indipendentemente dal sesso biologico. Oltre all'impatto pro futuro, in molti temono che la nuova legge avrà ripercussioni verso chi ha già compiuto il percorso di transizione di genere.

Peraltro, è dal 2017 che, in Ungheria, le richieste all'anagrafe di cambio di genere erano state sospese, mentre alcune recenti sentenze imponevano alle autorità amministrative di riprendere a trattare tali richieste.

Secondo Bea Bodrogi, avvocatessa che rappresenta diversi ricorrenti alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, si tratta di una legge che non ha eguali in Europa, ponendosi in violazione della giurisprudenza costituzionale e degli standard internazionali di protezione dei diritti fondamentali, tra cui quelli relativi al rispetto del principio di dignità. La Commissione Europea attraverso un suo portavoce ha evidenziato il fatto che la materia non rientra comunque nelle competenze dell'Unione, pur ricordando che le leggi degli Stati membri devono ottemperare agli obblighi derivanti dalla CEDU. La legge è stato comunque oggetto di rilievi critici, a livello internazionale, del Parlamento Europeo, del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, oltre che, a livello interno, dell'Associazione ungherese di psicologia.

APPROVATE LA LEGGE CHE RICHIEDE LA CESSAZIONE DELLO STATO DI PERICOLO E LA LEGGE CONTENENTE LE DISPOSIZIONI TRANSITORIE RELATIVE ALLA CESSAZIONE DELLO STATO DI PERICOLO E ALL'ALLERTA EPIDEMIOLOGICA

Conformemente al terzo comma dell'articolo 54 della Legge Fondamentale, il Parlamento ungherese ha approvato il **16 giugno** una legge che richiede al Governo la cessazione dello stato emergenziale e abroga la Legge XII del 2020. Lo stesso giorno, il Parlamento ha anche approvato la [Legge LVIII del 2020](#) che definisce il nuovo quadro giuridico post-emergenziale. Lungi dal realizzare un ritorno alla situazione precedente la Legge XII del 2020, la nuova normativa contiene una revisione dello stato di emergenza medica di cui all'articolo 228 della Legge CLIV del 1997. Lo stato di emergenza medica può essere dichiarato per un periodo di sei mesi rinnovabili con decreto del Governo su proposta dell'Ufficiale medico capo (organo di nomina governativa) non solo in situazioni di diffusione epidemica come nel caso del Covid-19, ma anche in altre situazioni che possano mettere a rischio la salute o la vita dei cittadini anche solo per l'incapacità del sistema sanitario di farvi fronte (potenzialmente, dunque, anche per le stesse condizioni precarie del sistema sanitario in assenza di emergenze di natura epidemica). La persistenza delle condizioni che giustificano lo stato di emergenza medica è monitorata dallo stesso Ufficiale medico capo, il quale può richiedere la cessazione dello stesso. Vigente lo stato di emergenza medica, ai fini dell'allerta epidemiologica, il Governo si vede attribuiti una serie ampia di poteri di decretazione aventi a oggetto limitazioni all'attività di negozi e altre strutture e istituzioni, all'organizzazione di manifestazioni e alla libertà di riunione, l'utilizzo dei servizi sanitari e la fornitura di medicinali e materiale medico in generale, l'istruzione scolastica e universitaria. Si tratta di un ventaglio di ambiti sì circoscritti, ma definiti in [maniera vaga](#) al punto da permettere, secondo alcuni osservatori l'espansione indebita dell'attività governativa anche sul funzionamento degli organismi costituzionali.

LA LEGGE CONTENENTE LE DISPOSIZIONI TRANSITORIE SULLA CESSAZIONE DELLO STATO DI PERICOLO E DELL'ALLERTA EPIDEMIOLOGICA MODIFICA LA PROCEDURA DI RICHIESTA DI ASILO

L'articolo 268(2) della Legge LVIII del 2020 approvata il **16 giugno** impone che la richiesta di asilo sia sottoposta all'autorità competente presso le rappresentanze diplomatiche in altri Stati. Secondo l'articolo 271(2), la nuova procedura non si applica – e la presentazione della richiesta di protezione internazionale è così consentita sul suolo ungherese – ai soli individui che non

abbiano attraversato clandestinamente la frontiera. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha rilasciato una [dichiarazione](#) che esprime preoccupazione rispetto alla nuova disciplina, per i possibili effetti negativi sulla possibilità di accedere alle forme di protezione internazionale a chi ne abbia diritto, paventando la non conformità agli standard fissati a livello internazionale e in particolare alla Convenzione sui rifugiati del 1951. Nel replicare alla dichiarazione dell'ACNUR, il Governo ungherese ha sottolineato che la riforma deriva dalla richiesta – a cui l'Ungheria ha dato seguito – della Corte di giustizia europea di chiudere le c.d. “zone di transito” lungo il confine meridionale, dove in precedenza era possibile presentare domanda di asilo.

APPROVATA LA LEGGE CHE MODIFICA LE NORME SUI RISARCIMENTI NEI CASI DI VIOLAZIONE DI DIRITTI DEGLI ALUNNI IN AMBITO SCOLASTICO

Dopo la sentenza della Kúria del **12 maggio** (v. *infra*) che ha chiuso la vicenda della segregazione razziale di Gyöngyöspata, il **7 luglio** il Parlamento ha [approvato](#) la [legge](#) che vieta alle corti di imporre risarcimenti specifici alle vittime di misure discriminatorie in ambito scolastico. In base alla legge, se un istituto scolastico viola il diritto di un allievo nel contesto dell'istruzione e della formazione, si applicano le norme del codice civile in materia di risarcimento, il quale deve però essere concesso nella forma di un servizio volto all'istruzione e alla formazione. La nuova norma è stata giustificata dai proponenti sulla considerazione di un pieno rispetto dell'articolo 15 della Direttiva 2000/43/CE del Consiglio, del 29 giugno 2000, che attua il principio della parità di trattamento fra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica, seppure il rifiuto di risarcimenti specifici sembri piuttosto orientarsi nel senso della negazione in via di principio del fine discriminatorio delle misure in violazione.

APPROVATA LA LEGGE CHE TRASFERISCE DALLO STATO A UNA FONDAZIONE PRIVATA LA PROPRIETÀ DELL'UNIVERSITÀ DEL TEATRO E DELLE ARTI CINEMATOGRAFICHE

L'**8 luglio** è entrata in vigore la [legge](#) LXXII del 2020, che ha modificato lo statuto della Színház- és Filmművészeti Egyetem (SZFE), trasferendone la proprietà a una fondazione privata. Il Governo ha giustificato la presentazione del relativo disegno di legge con l'esigenza di snellire e facilitare i processi di finanziamento della stessa. L'articolo 1 della legge assegna al Ministro dell'Innovazione tecnologica la nomina del consiglio di amministrazione della fondazione. Il consiglio di amministrazione ha tra le altre cose il [potere](#) di adottare il bilancio dell'università, di approvarne il regolamento e di esercitare un'influenza sul processo di selezione del rettore.

SEDUTA STRAORDINARIA PER DISCUTERE L'ACCORDO SUL QFP

Si è tenuta il **3 agosto** una sessione parlamentare straordinaria dedicata alla discussione del Quadro finanziario Pluriennale UE e alle misure per contrastare gli effetti economici dell'epidemia. All'ordine del giorno erano le ragioni per cui il Primo ministro si sia astenuto dal dare seguito in sede europea alle [indicazioni](#) preventivamente approvate dalla stessa maggioranza il **14 luglio** precedente. In tale occasione, il capo di gabinetto del Primo Ministro, Gergely Gulyás, aveva sottolineato che sia il governo sia il Primo Ministro consideravano vincolante la risoluzione dell'Assemblea nazionale. I rappresentanti della maggioranza hanno tuttavia boicottato la seduta rifiutando di parteciparvi.

PROSEGUE L'ATTIVITÀ DI CONTROLLO DELL'UFFICIO PARLAMENTARE PER LA REVISIONE CONTABILE NEI CONFRONTI DEI PARTITI DELL'OPPOSIZIONE

Il **21 maggio**, l'Ufficio statale per la revisione contabile del Parlamento (Állami Számvevőszék - ÁSZ) ha sospeso il finanziamento al partito di opposizione Coalizione Democratica (DK), in ragione di [irregolarità](#) emerse nella revisione contabile per gli anni 2017 e 2018. Il **4 agosto** l'ÁSZ ha annunciato di aver individuato alcune [irregolarità](#) contabili del partito LMP. Si tratta dell'ultimo di numerosi interventi di tale ufficio parlamentare miranti a sottoporre a controllo stringente la contabilità degli organismi partitici dell'opposizione, al punto da aver [generato](#) controversie sulla loro strumentalizzazione politica. Peraltro, lo scorso **28 luglio** l'ÁSZ ha autorizzato la Coalizione democratica (DK) dopo due mesi di sospensione ad accedere nuovamente ai finanziamenti del bilancio centrale, dopo aver ritenuto che il partito guidato da Ferenc Gyurcsány aveva allineato la sua gestione finanziaria alle normative vigenti.

Nel frattempo, il **24 giugno** la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo ha ritenuto inammissibile il ricorso del partito Jobbik contro la sanzione di 660 milioni di fiorini (pari a circa due milioni di euro) inflittagli nel gennaio 2018 dall'ÁSZ e motivata dalla presunta violazione di norme sul finanziamento illecito. Secondo la Corte, Jobbik non ha esaurito tutti i ricorsi interni contro la decisione dell'ÁSZ. Jobbik aveva già presentato ricorso davanti ai tribunali ordinari, che però si erano dichiarati incompetenti. Jobbik aveva quindi impugnato la legge istitutiva dell'ÁSZ di fronte alla Corte costituzionale, che nell'ottobre 2019 aveva ritenuto che fosse competenza del Ministero del Tesoro l'irrogazione di una sanzione a seguito del rapporto non vincolante reso in tal senso dall'ÁSZ, e che il ricorso dovesse essere indirizzato contro la decisione del Ministero e non, come avvenuto nel caso di specie, la decisione (non vincolante) dell'ÁSZ.

GOVERNO

COMMEMORAZIONE DEL CENTENARIO DELLA FIRMA DEL TRATTATO DEL TRIANON

Si sono svolte nel mese di giugno numerose manifestazioni di commemorazione della firma del Trattato del Trianon del 4 giugno 1920, che continua a essere vista in maniera condivisa dall'insieme delle forze politiche ungheresi come una tragedia nazionale, ma è anche causa di ulteriori fratture tra i partiti. Il **2 giugno**, in occasione della commemorazione in seno al Parlamento in presenza del Capo dello Stato, il vicepresidente socialista della commissione parlamentare per la coesione nazionale, Zsolt Molnár, ha accusato il partito Fidesz di voler utilizzare la ricorrenza in maniera strumentale per accentuare le divisioni politiche interne e rafforzare la sua politica identitaria e antieuropea. Secondo Molnár, il partito socialista ritiene che la cura delle ferite del Trianon risieda in una «Europa forte senza confini interni, fondata su una moneta comune nel rispetto del diritto all'autodeterminazione dei popoli e del diritto di utilizzare la propria lingua e del diritto alla propria autonomia culturale». Alla commemorazione del 2 giugno ha rifiutato invece di prendere parte Coalizione democratica, partito guidato dall'ex segretario del MSZP Ferenc Gyurcsány.

IL GOVERNO LANCIA UNA NUOVA CONSULTAZIONE POPOLARE SULLE MISURE DI CONTRASTO ALLA CRISI EPIDEMICA

Il **13 luglio**, il portaparola del Governo ha [annunciato](#) una nuova consultazione popolare (la nona, dopo la [quella](#) sui rapporti tra Ungheria e Unione Europea lanciata il 1° aprile e terminata il **30 maggio**) sulle misure prese dal Governo per combattere l'epidemia, da concludersi entro il **31 agosto** (la lista delle domande contenute nel questionario è reperibile [qui](#), alle pagine 3 e 4). Negli stessi giorni, parlamentari dell'opposizione avevano lanciato l'iniziativa di un referendum sul tema della regolamentazione delle modalità di svolgimento di tali consultazioni, che però il **15 luglio** scorso la commissione elettorale ha [rigettato](#). Tra le proposte, vi era quella di includere nelle consultazioni domande formulate da tutti i partiti rappresentati in Parlamento, proporzionalmente al numero dei seggi. A parere della commissione elettorale, la domanda formulata dai promotori non era sufficientemente precisa e inoltre lo strumento della consultazione nazionale è una misura governativa, non ricadendo dunque nelle competenze del Parlamento in ordine alle quali solo è ammissibile un referendum.

NOMINA DEL NUOVO DIRETTORE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELL'UNIVERSITÀ DEL TEATRO E DELLE ARTI CINEMATOGRAFICHE

Il **25 agosto** il Ministro per l'innovazione tecnologica ha [nominato](#) i membri del Consiglio di amministrazione della Színház- és Filmművészeti Egyetem (SZFE), tra cui Attila Vidnyánszky come direttore e altre [personalità](#) vicine al Governo, scartando le proposte di nomina provenienti dall'Università. In risposta alle nuove nomine, il **31 agosto** il Rettore e i membri del Senato accademico hanno annunciato le proprie dimissioni, ritenendo minacciata l'autonomia dell'ente universitario come regolata dalla [legge](#) di riforma LXXII del 2020 che ne ha trasferito la proprietà dallo Stato a una fondazione. Un'ampia [manifestazione](#) di contestazione delle nuove nomine si è tenuta il **21 giugno** scorso.

CORTI

LA KÚRIA METTE FINE ALLA VICENDA DELLA SEGREGAZIONE SCOLASTICA DI GYÖNGYÖSPATA

Il **12 maggio**, la [Kúria](#) ha [confermato](#) la decisione della Corte d'appello di Debrecen che imponeva di risarcire sessanta famiglie di alunni vittime di misure di segregazione scolastica nella scuola elementare Neksei Demeter di Gyöngyöspata, nel nord del Paese. Il risarcimento fissato dalla Corte per un totale di 100 milioni di fiorini (pari a circa 285.00 euro) è per la gran parte a carico della municipalità, costituendone però il doppio delle entrate annuali, il che ne impone la copertura ministeriale. Il Governo, nel rifiutarsi di procedere al risarcimento, ha sempre affermato di voler utilizzare la somma per attivare misure di natura educativa, ma non per risarcimenti a destinazione individuale.

LA CORTE COSTITUZIONALE DICHIARA CONFORME ALLA LEGGE FONDAMENTALE LA MODIFICA DELL'ARTICOLO 337 DEL CODICE PENALE

Il **17 giugno** la Corte costituzionale ha [dichiarato](#) conforme alla Legge Fondamentale il nuovo articolo 337 del Codice penale, approvato il 30 marzo con la nota Legge XII del 2020. Questa prevede nuove fattispecie criminose, punibili con una reclusione da uno a cinque anni, attinenti alla diffusione di «falsa rappresentazione» di fatti relativi a una minaccia pubblica capaci di determinare turbamento pubblico e che ostacolano l'efficacia delle misure adottate. Secondo i ricorrenti, la nuova disciplina limita la libertà di espressione e fornisce un margine ampio e imprevedibile per la sua applicazione arbitraria da parte delle autorità, generando incertezza nei destinatari della stessa. La Corte ha tuttavia specificato che la nuova disposizione punisce la sola diffusione di fatti della cui falsità o distorsione l'autore sia consapevole.

AUTORITÀ INDIPENDENTI

L'AUTORITÀ PER LA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI MULTA IL PARLAMENTARE PROMOTORE DELLA RACCOLTA DELLE FIRME A SUPPORTO DELL'ADESIONE DELL'UNGHERIA ALLA PROCURA EUROPEA

Il **10 luglio** l'Autorità per la protezione dei dati personali (HVG) ha [multato](#) il parlamentare indipendente Ákos Hadházy con riferimento alle modalità di raccolta delle firme da lui promossa in violazione della normativa sulla protezione dei dati personali. La raccolta delle 680.000 firme riguardava un'iniziativa a supporto dell'adesione dell'Ungheria alla Procura europea (EPPO), sulla quale si è sviluppato un acceso scontro istituzionale che ha coinvolto lo stesso presidente del Parlamento László Kövér che ha espressamente [accusato](#) negli stessi giorni l'attuale capo della Procura europea Laura Codruța Kövesi di essere un agente al servizio di forze straniere. Lo scorso **6 luglio**, Codruța Kövesi aveva infatti [annunciato](#) la possibilità per la Procura europea di avviare inchieste anche su alcuni casi che coinvolgono Stati non aderenti alla cooperazione rafforzata in materia.

L'AUTORITÀ PER LA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI PROPONE DI LIMITARE IL POTERE DELLE PIATTAFORME DI SOCIAL NETWORK

Il Presidente dell'Autorità per la protezione dei dati personali ha proposto il **1 agosto** l'adozione di una riforma legislativa volta a consentire alle piattaforme di social media di vietare alle persone di accedere ai loro servizi nei soli casi giustificati da una ragione stringente e a garantire allo stesso tempo alle autorità ungheresi il diritto di rivedere le relative decisioni.

L'AUTORITÀ INDIPENDENTE PER LA VIGILANZA SUGLI APPALTI PUBBLICI BLOCCA LA PROCEDURA PER LA RISTRUTTURAZIONE DEL PONTE DELLE CATENE

Il **4 agosto**, l'autorità indipendente per la vigilanza sugli appalti pubblici (Közbeszerzési Hatóság) ha bloccato la procedura per la ristrutturazione dell'importante Ponte delle catene di Budapest per alcuni errori nella documentazione sottoposta dall'amministrazione cittadina. La decisione ha portato a uno scontro istituzionale con il sindaco di Budapest che ha [accusato](#) l'autorità indipendente di politicizzazione.

AUTONOMIE

STRETTA SULLE FINANZE DEGLI ENTI LOCALI

Il **4 luglio** il Parlamento ha approvato la legge di bilancio che è stata [interpretata](#) da alcuni rappresentanti delle opposizioni come una rivincita da parte del governo centrale nei confronti delle municipalità dirette da amministrazioni di opposizione, dopo che le opposizioni avevano già accusato il Governo di aver escluso i rappresentanti degli enti locali dallo scambio di pareri sulla bozza della proposta di bilancio. Il **22 luglio** è stata inoltre [abolita](#) la tassa sui cartelloni pubblicitari la cui riscossione era assegnata da una legge del 2018 alle autorità locali, per un totale di tre miliardi di fiorini nel 2019. Questa scelta fa seguito all'abolizione nell'aprile scorso della tassa sui veicoli che pure andava a vantaggio delle autorità locali. Queste iniziative colpiscono nel loro insieme il sistema degli enti locali e nello specifico l'amministrazione della città di [Budapest](#), guidata da uno dei più noti rappresentanti dell'opposizione, con cui è in corso anche un conflitto relativo alla ristrutturazione di uno dei simboli della città, il Ponte delle Catene. Secondo Karácsony, la legge di bilancio ha il «chiaro obiettivo di distruggere il sistema delle autonomie locali» e per la prima volta in trent'anni Budapest è divenuto contributore netto al bilancio dello Stato, costringendo l'amministrazione a sospendere numerosi progetti di ristrutturazione urbana. Lo stesso Karácsony avrebbe confermato l'intenzione di Orbán di erogare più risorse all'amministrazione della capitale qualora il sindaco rinunciasse a presentarsi come candidato delle opposizioni al posto di Primo ministro in vista delle elezioni politiche del 2022.

MEDIA

LICENZIATO IL CAPOREDATTORE DEL MAGGIOR PORTALE D'INFORMAZIONE

Il **22 luglio** è stato [licenziato](#) Szabolcs Dull, caporedattore di Index.hu, il maggior quotidiano web ungherese. In segno di protesta contro tale decisione, più della metà dei componenti della redazione hanno annunciato le proprie dimissioni (per i dettagli dell'intera vicenda si veda [qui](#)). Il licenziamento di Dull fa seguito all'acquisizione nel marzo scorso del 50% della proprietà della società che gestisce gli introiti pubblicitari della piattaforma da parte dell'imprenditore Miklós Vaszily, imprenditore vicino al Primo ministro Orbán, già proprietario del canale televisivo TV2 e del sito web di informazione Origo. Già il **21 giugno** la nuova proprietà aveva indicato l'esigenza di ristrutturare la redazione e fare affidamento su collaboratori esterni. Il **28 agosto** è stato nominato alla direzione di Index.hu Pál Szombathy, già caporedattore del quotidiano conservatore filogovernativo Magyar Hírlap.

In occasione del licenziamento di Dull, la vicepresidente della Commissione Europea Věra Jourová aveva [garantito](#) il proprio sostegno alla redazione ricordando l'esigenza di condizionare l'erogazione agli Stati membri di fondi UE al rispetto dello stato di diritto, sebbene il licenziamento di Dull fosse avvenuto proprio il giorno successivo al compromesso sul quadro finanziario pluriennale. Peraltro, la stessa Jourová ha sottolineato la difficoltà di ricorrere agli strumenti antitrust con riguardo al processo di concentrazione dei media ungheresi. Secondo un portavoce della Commissione, la creazione di KESMA e la concentrazione che ne è seguita non rientrano nella giurisdizione della Commissione ai sensi del [regolamento](#) relativo al controllo sulle concentrazioni di imprese. Il licenziamento di Dull va contestualizzato difatti rispetto al

consolidamento di un blocco di circa 500 organismi tra canali tv e radio, giornali e siti di informazione online che nel 2018 sono stati riuniti sotto il cappello della Fondazione stampa e media dell'Europa centrale (KESMA). La Fondazione, diretta da Gábor Liskay, personalità vicina al gruppo dirigente Fidesz, è stata [sottratta](#) dalla giurisdizione dell'Autorità nazionale garante della concorrenza con un decreto ad hoc che ne ha dichiarato "l'importanza strategica nazionale nell'interesse pubblico" e la cui conformità alla Legge Fondamentale è stata riconosciuta dalla stessa [Corte costituzionale](#) il **23 giugno** scorso. Tuttavia, il [rapporto](#) pubblicato il **23 luglio** dal Center for Media Pluralism and Media Freedom dello European University Institute ha indicato l'esistenza di rischi molto elevati per il pluralismo dell'informazione e l'indipendenza della stessa dal potere politico.